

73 vs 91 Rules: drafting a code for new alphabetical catalog of the British Museum

Franco Neri

Contact: Franco Neri, franconeri50@gmail.com

Received: 18 December 2022; Accepted: 30 January 2023; First Published: 15 May 2023

ABSTRACT

The paper, starting from the draft of 73 Rules Museum proposed by Panizzi to the Trustees in March 1839, aims at bringing out Panizzi's underlying design for the new alphabetical catalog of the British Museum. Two temporal perspectives are crossed in contextualizing the process of drafting the rules: one of shorter duration, with a focus on items and actors of a confrontation that became intense between 1834 and 1839; and another, of a wider time span, aimed at reconstructing the conflicts of bibliographic cultures, the lines of tradition and the originality of Panizzi's approach.

At the bottom of the draft, there is an intellectual wager: although in the context constraints, to go beyond the boundaries of the English bibliographic traditions of the time by opening up to other bibliographic cultures. The most stimulating perspective comes from Audiffredi's lesson mediated by a principle of *exactitude* which, if in the most immediate references has roots in the highest peaks of the contemporary French bibliographic culture (Barbier and Querard), draws its sap from the erudite tradition of the Italian eighteenth century (Tiraboschi). The paper discusses whether and what changes were made to this design in the passage from 73 to 91.

KEYWORDS

Antonio Panizzi; British Museum; Descriptive Cataloguing; 91 Rules; 73 Rules (Draft).

73 vs. 91: alle origini delle Regole per il nuovo catalogo alfabetico del British Museum

ABSTRACT

Il saggio, a partire dal draft di 73 regole proposto da Panizzi ai Trustees nel marzo 1839 per il nuovo catalogo alfabetico del British Museum, intende ricostruire il modello di catalogo che sottostà al testo delle 73. Nel contestualizzare il processo di elaborazione sono incrociate due linee temporali: una di più breve durata, ricostruendo il momento e gli attori di un confronto che si fa intenso fra il 1834 e il 1839; e un'altra, di più ampio arco temporale, tesa a far emergere il conflitto di culture bibliografiche, le linee di tradizione e l'originalità dell'approccio di Panizzi. Al fondo delle 73 Regole c'è una scommessa intellettuale: nei vincoli dati, andare oltre i confini della tradizione inglese dell'epoca con l'apertura ad altre culture bibliografiche. Il corto circuito più stimolante proviene dalla lezione di Audiffredi mediata da un principio di *exactitude* che, se nei suoi riferimenti più immediati ha radici nelle punte più alte della coeva cultura bibliografica francese (Barbier e Querard), trae la sua linfa dalla tradizione erudita del Settecento italiano (Tiraboschi). Il saggio discute se e quali modifiche vi siano state a tale disegno nel passaggio da 73 a 91.

PAROLE CHIAVE

Antonio Panizzi; British Museum; Catalogazione descrittiva; 91 regole; 73 regole.

«We do not make catalogues for Mr. Bolton Corney: this is a great national undertaking».

Antonio Panizzi, Audizione del 14 maggio 1849
dinanzi alla Royal Commission, Q. 9751

A) 73 vs. 91 Regole: problematiche di una transizione

È il 13 luglio 1848. La Royal Commission, incaricata di verificare le modalità di gestione delle attività del British Museum e in particolare della sua biblioteca, si avvia a completare la seconda sessione di audizioni.¹ È la sesta audizione di Antonio Panizzi. All'esame dei Commissari sono le 91 *Regole* elaborate per il nuovo catalogo alfabetico del British Museum. Panizzi sta illustrando il processo di revisione attraverso il quale dal 20 marzo al 13 luglio 1839, a seguito delle riunioni con i Trustees, si è passati da un draft originario di 73 *Regole* da lui proposto a 91, con un testo intermedio di 79 regole. Il resoconto è puntuale, con tanto di esibizione dei testi e delle modifiche apportate.

The rules now before the Commissioners are the result of the meetings of the Trustees. I will show the Commissioners the rules as they were submitted to the Trustees. will show how they altered them. Each Trustee, the Secretary, and I, had, every one of us, a copy of these rules. I was not able to prepare the whole at first. They were not 91 originally; they were only 73 [...]. This is my own copy, and the Commissioners will see here that Mr. Baber's rules are printed in italics, and the proposed additions in Roman. They were read one by one; every Trustee made his observations [...]. I took, on the spot, memoranda, in pencil, of those alterations (and here they are in my copy), and then I embodied and drew them up in the shape of rules. In order that the Trustees should well understand the effect of their rules, my original rules were printed as they stand here, and opposite to each rule, in a column originally left blank on purpose, were printed the alterations in Sub-Committee, and this was done all through [...]. Here is a copy of the rules I proposed, and here are the alterations in Sub-Committee [...]. The rules then were 79, and they came to be 91, by all the additions and alterations made in Sub-Committee [...]. The present rules are the rules of the Trustees, such as they have been altered in Sub-Committee and in Committee (*Report 1850*, Q. 4117, 240-241).²

È il primo riferimento pubblico esplicito all'esistenza di un draft di 73 regole. Michael Carpenter (2002, 24), che per primo ha studiato il tema in un importante saggio, così descrisse la fonte:

These 73 rules, printed without date, and titled *Alphabetical Catalogue of Printed Books. Rules to be observed in preparing and entering titles*, were mislaid through having been incorrectly marked in the archives of the British Library's Department of Printed Books, until Mr. P. R. Harris, a then retired Deputy Keeper of the Department of Printed Books, found them for the present writer on July 4, 1988 [...]. An intermediate printing, containing 79 rules and some of the revisions of the Trustees, is yet to be found.

¹ La Royal Commission venne nominata il 17 giugno 1847. La prima sessione si svolse dal 10 al 13 luglio 1847; la seconda dal 1 febbraio 1848 al 21 luglio 1848; la terza ed ultima dal 6 febbraio al 21 giugno 1849.

² *Report of the Commissioners appointed to inquire into the constitution and government of the British Museum: with minutes of evidence*. London: William Clowes, 1850. D'ora in poi *Report 1850*. La citazione degli interventi è nella forma: numero della "Question" (Q.) di riferimento o di un gruppo consecutivo di "Questions", di norma senza indicazione di pagina. La pagina è aggiunta qualora l'argomentazione in una medesima Q. si sviluppi su più pagine.

Il testo è costituito dalle 73 regole (1-8), dagli esempi illustrativi (9-17, es. n. 1-284) e dalla prova della voce complessa Horace (n. 285-604).

Da due report di Panizzi del 18 marzo 1839 e del 7 gennaio 1847 ricaviamo ulteriori informazioni. Sono documenti interni al dibattito nel British Museum.³ L'8 marzo 1839 Panizzi presenta ai Trustees una proposta che si può considerare una svolta nella sua prospettiva di costruzione di un insieme di norme adeguato alla sfida del nuovo catalogo delle collezioni a stampa. Sin dal *Rapporto Baber* (1834) la sua posizione era rimasta coerente. Egli l'aveva espressa con completezza per la prima volta nel report ai Trustees del 23 febbraio 1836 (*Papers* 1847, 53-57):

- condividere un set di principi sufficientemente coerente da configurare un catalogo “full and accurate”;
- valutare i casi bibliografici nuovi per verificare se la loro soluzione fosse possibile all'interno dei principi e dei criteri individuati, o elaborarne altri più comprensivi;
- affidare il coordinamento ad un funzionario del British Museum in grado di governare con una presenza competente, costante ed esclusiva l'intero processo. I Trustees avrebbero dovuto approvare solo i principi del catalogo, ma lo sviluppo delle norme, la loro eventuale revisione e le modalità tecniche di esecuzione avrebbero dovuto essere lasciate all'autonomia del bibliotecario responsabile del progetto.

Negli ultimi mesi del 1838 due eventi in particolare influiscono sul cambiamento della strategia. Innanzitutto, la reiterata richiesta del Segretario del British Museum, Josiah Forshall, affinché Panizzi sottoscrivesse le *16 Regole di Baber*, redatte nel maggio 1834 da estrapolazione dall'omonimo Rapporto come riferimento per il lavoro di catalogazione dello staff.⁴

In secondo luogo, la lunga *querelle* con Forshall (*Papers* 1847, 75-78) sull'indicazione data da Panizzi a Richard Garnett (1789-1850) di intestare le opere anonime – in caso di difficoltà a individuare “some prominent or leading word in the title as the heading to be prefixed to the title” (regola XIII Baber) – alla prima parola del titolo che non fosse preposizione o articolo. Si comprende la scelta di Panizzi (*Papers* 1847, 90), per evitare lo stillicidio di un confronto isolato sull'una o l'altra integrazione e garantire coerenza e uniformità al nuovo catalogo, di proporre l'8 marzo 1839 ai Trustees l'elaborazione di un insieme strutturato di norme. Il giorno successivo i Trustees approvano la proposta. Il 18 marzo 1839 Panizzi, nel presentarne ai Trustees il testo, fa presente la momentanea assenza di regole relative a pubblicazioni “of so peculiar a nature as to form exceptions ... Academies, Almanacks, Calendars or Ephemerides, Biblia, including the Old and New Testament, Liturgies, and probably Councils and periodicals in general” (*Papers* 1847, 91), impegnandosi a produrle successivamente.

Sono le 73 regole.

Al momento della presentazione il draft non copre dunque tutto quanto sarà definito nelle 91 regole. Tematicamente le 73 corrispondono alle prime 78 delle 91. È un punto essenziale. Una lettura frettolosa dell'audizione di Panizzi, in particolare dell'inciso “The rules then were 79, and they came to be 91, by all the additions and alterations made in Sub-Committee”, può fare ritenere

³ La ricostruzione documentale del dibattito interno al British Museum dalle decisioni dei Trustees negli anni Settanta del secolo XVIII sino al 1847 in *Papers relating to the Alphabetical Catalogue of printed books*. Private and confidential. London: George Woodfall and Son, 1847 (<http://dbooks.bodleian.ox.ac.uk/books/PDFs/590119436.pdf>). D'ora in poi: *Papers* 1847.

⁴ Cfr. *Papers* 1847, 53: doc. n. 8.

erroneamente che le 73 fossero complete e il processo di analisi e revisione del draft avesse portato a modificazione e aggiunte tali da condurre a 91 regole.

Panizzi più volte rivendica l'elaborazione del draft, per quanto già in questa fase molto concentrata (8-18 marzo) si sia avvalso dell'aiuto e del confronto con i più stretti collaboratori. Afferma a tale proposito (Panizzi 1847a, 9) alcuni anni dopo: “[The Rules] included all Mr. Baber’s rules in distinct type [...] those which I had drawn up myself were but a development of the principles laid down by M. Baber in his Report of April, 1834, already well known to the Trustees and approved by them. In drawing up these rules I had asked, obtained and profited by the suggestions of all the gentlemen in the Museum generally, most conversant with the subject”. Ricostruzione confermata nella citata audizione del 13 luglio 1848: “When they had been printed, in March, I gave a copy to every gentleman in the house who understood the business, and who had the goodness to assist me, to have the advantage of their suggestions before submitting the rules to the Trustees” (*Report* 1850, Q. 4117).

Il testo delle 73, tuttavia, non è soltanto il frutto di una fase particolarmente densa di elaborazione: esso riflette, come vedremo, materiali e talora incorpora testi preesistenti già proposti in report da Panizzi.

A1) La struttura testuale: verso un nuovo genere

Panizzi rende visibili nel testo delle 73 le *16 Regole di Baber*: la doppia numerazione (n. regola / n. Baber) presente in caso di coincidenza o correlazione testuale (anche parziale) fra i due testi permette di evidenziarne il legame, talora l'identità di formulazione, oppure le differenze espositive e di sviluppo argomentativo. La scelta permette di presentare la proposta come approfondimento necessario di un set troppo limitato di norme. Il testo non appare così come completamente nuovo e, in quanto tale, potenzialmente estraneo, mantenendo una connessione con nuclei normativi ritenuti dai Trustees intoccabili sino a poco tempo prima.

Il testo delle 73 non segue la progressione delle *16 Regole*. Queste, scisse dal contesto di provenienza, si presentavano in una sequenzialità tutt'altro che trasparente. La loro destrutturazione nel nuovo testo proposto da Panizzi era inevitabile proprio perché esso potesse manifestare da subito un'articolazione logica leggibile. Siamo all'inizio della costruzione di un codice di regole *modernamente* inteso, un nuovo autonomo genere testuale, oggetto di progressiva riconoscibilità sociale proprio a partire dalla sfida di Panizzi. La nascita di questo nuovo genere coincide non casualmente con l'inizio di grandi progetti di catalogazione di rilevanza nazionale o internazionale, come quello del British Museum o, alcuni anni dopo, il progetto di catalogo cooperativo ipotizzato da Charles Jewett.

Il problema storico-critico che tentiamo di affrontare è dunque molteplice e procederemo per differenza e tracce, talora in modo non lineare. Dovremo quindi:

- contestualizzare il processo di elaborazione delle regole incrociando due prospettive temporali: una che potremmo definire di breve durata, ricostruendo il momento e gli attori di un confronto che si fa intenso fra il 1834 e il 1839; e un'altra, di più ampio arco temporale, tesa a ricostruire il conflitto, spesso non esplicito, di culture bibliografiche, le linee di tradizione e a far emergere l'originalità dell'approccio di Panizzi, con una differenza fra i modelli di riferimento della sua riflessione e quelli che invece definiamo i presupposti, il background culturale e metodologico che ha contribuito a strutturare in Panizzi *habitus* interpretativi;

- tentare di ricostruire il modello di catalogo che sottostà al testo delle 73 regole, stante i vincoli posti dai Trustees. Il modello non coincide con la concezione del catalogo di Panizzi. Le 73 sono un testo di mediazione, anche se, in quanto draft, di una mediazione meno segnata di quella che troveremo nelle 91.
- verificare nel passaggio da 73 a 91 se e quali modifiche vi siano state a tale disegno.

Panizzi durante le audizioni definì le 91 regole più volte come Rules of the Trustees. È così? È solamente così? Possiamo assumere senza mediazioni, in sede storiografica, la valutazione di un solo attore, fosse anche il principale? Non è l'interrogativo meno importante.

B) Il processo di formazione: storia, modelli e presupposti

B1) Le parole del catalogo

Non possiamo parlare di una tradizione catalogografica unitaria inglese fra il secolo XVIII e il XIX quasi che vi fosse sul tema del catalogo e della sua funzione una condivisione di principi o riferimenti. Una tradizione, nel senso di insieme consapevole di valori e criteri per una grande biblioteca di ricerca, inizia a formarsi ad Oxford presso la Bodleiana sin da 1605. Se la mission della biblioteca è alta e riconosciuta come tale, innanzitutto dal fondatore, Sir Thomas Bodley, lo strumento di mediazione, il catalogo, è all'epoca assai meno evoluto. Il vero cambiamento è rappresentato dal catalogo della Bodleiana di Thomas Hyde (1674). Con la *Praefatio ad lectorem* di Hyde si può parlare dell'avvio di una riflessione catalogografica capace di delineare precisi riferimenti teorici e metodologici e di ricercare strutture nuove di organizzazione del catalogo tali da corrispondere ai bisogni di ricerca dei lettori-studiosi. Il successivo catalogo di Fysher (1738), evoluzione del modello hydeano, è esemplare da questo punto di vista.

Potremmo parlare per l'Inghilterra del tardo Settecento di *linee di tradizione plurime*, dando alla parola *tradizione* un'accezione composita, fondata innanzitutto sulla "attribuzione di valore a qualche tratto tramandato" (Alessandro Cavalli).⁵ Essa si manifesta nello sviluppo di un policentrismo, sia pure inizialmente molto limitato, databile all'inizio degli anni Settanta del Settecento, circa un decennio dopo l'apertura del British Museum.⁶ A fine anni Sessanta si pone il problema del catalogo delle collezioni del British Museum, e primariamente delle collezioni bibliografiche (Guerrini e Neri 2020). La parola che domina il dibattito e le decisioni sulla preparazione del catalogo è *compendious*. Il 23 febbraio 1771 i Trustees decidono di orientare l'impegno del British Museum verso un "useful and compendious Catalogue of Printed Books" (*Papers* 1847, ii). Una decisione del 6 dicembre 1777 chiarisce i confini del catalogo. In merito alla catalogazione di opuscoli e pamphlet della King's Library si stabilisce che "only the general title of every collection of works be entered in the Catalogue, without specifying the particular authors or tracts therein contained" (*Papers* 1847, iii). Sono descritte solo le unità fisiche considerate bibliograficamente e gestionalmente indipendenti. È una soluzione in netta controtendenza rispetto alla tradizione della Bodleiana.

⁵ Alessandro Cavalli, *Tradizione* (s.v.), *Enciclopedia delle scienze sociali* (<https://www.treccani.it/enciclopedia/tradizione_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/>>).

⁶ Per l'analisi di contesto Willison 1989 e Willison 1996; Goldgar 2000. Per lo sviluppo del tema del catalogo delle collezioni MacNeil 2016 e MacNeil 2017.

Thomas Hyde aveva orientato il catalogo a obiettivi di ampia copertura bibliografica, con la scelta di segnalare, in presenza di volumi miscellanei, anche tutti gli opuscoli individualmente e i loro autori, “ne forte aliqui authorunculi, una cum aliis compacti, ibidem latitent”. L’insoddisfazione per la valenza descrittiva del catalogo in folio porta agli inizi del 1800 alla necessità di un nuovo catalogo, pubblicato da Ellis e Baber fra 1813 e 1819.

Negli anni Trenta emergono coppie semantiche oppositive, come *full/short*; *long/short* o sinonimiche, come *compendious/short*. *Long* e *full* non si equivalgono: *long* è correlato, anzitutto, alla maggiore ampiezza di trascrizione del titolo. *Long titles* possono convivere in un catalogo *compendious* perché la loro lunghezza è selettiva, riconducibile spesso a pubblicazioni di particolare rarità o a esemplari nobilitati dal pregio del donatore. L’accezione del termine, non a caso utilizzata dagli oppositori di Panizzi, è quasi unicamente quantitativa.

Per Panizzi le parole del decennio 1830-1839 sono, in relazioni oppositive e di affinità:

- *full* vs. *short*: il primo termine esprime la ricchezza descrittiva e connettiva coerente con la mission della biblioteca e con il suo intento di segnalare *works* (e responsabilità intellettuali correlate) e non solo *books*. *Short* denota il catalogo come finding list.
- *accurate* è qualificazione sia del linguaggio di trascrizione che della precisione e qualità delle informazioni. Esprime attenzione all’analisi e alla registrazione degli elementi informativi delle fonti; rispetto rigoroso del linguaggio originario della pubblicazione; cura dell’esattezza nelle informazioni aggiuntive con cui un catalogatore, se necessario, arricchisce la registrazione catalografica.

L’accoppiata *full* and *accurate* diviene la bandiera dell’innovatore Panizzi proprio perché il catalogo è il prodotto di analisi e ricerca intellettuale.

Le ultime parole del decennio sono *uniformity*, *consistency* e *principles*. *Consistency* e *uniformity* esprimono la qualità di un catalogo bibliografico vista come coerenza del suo linguaggio interno nella relazione con il pubblico. La coerenza e l’uniformità costruiscono quella anticipazione positiva, quella convinzione di elevata possibilità di una risposta soddisfacente che è il modo con cui si reinventa la grande tradizione del *commodum lectoris* di Hyde e Audiffredi. Un catalogo siffatto non è possibile se non basato su un insieme di principi e criteri condivisi e su una rigorosa coerenza e prassi interpretativa: e *principles* nell’accezione dell’epoca copre sia l’ambito dei criteri costitutivi che quello delle norme ritenute di carattere più generale in quanto correlate alle più frequenti situazioni bibliografiche. Infine nel dibattito degli anni 1845-1850 una parola, *remodelling*, le riassume tutte nell’orizzonte innovativo: “A Catalogue is remodelled when the plan and principles on which it was formerly compiled are so altered as to make it necessary to alter all the titles” (Panizzi 1847b, 22).

B2) Worthy of the Nation

Fra il 1833 e il 1836, il British Museum è oggetto di riflessione in sede parlamentare e sulla stampa. Con le elezioni del 1833, successive al Reform Act del 1832, entrano alla Camera dei Comuni, oltre a una molto più forte rappresentanza whig, nuclei sia pure limitati di parlamentari radicali. Fra questi, William Cobbett (1763-1835). Fra le sue prime battaglie parlamentari, quella contro la gestione del British Museum e i suoi presunti sprechi.⁷ Il frequente uso del termine *curiosities*

⁷ Cfr. *Hansard*, v. 16, 25 marzo 1833, col. 1003-1005 (interventi di Cobbett e altri).

nel dibattito parlamentare (marzo-agosto 1833) può illuminare la discussione. Per i difensori del ruolo e delle potenzialità del Museo come grande istituzione culturale *curiosities* erano gli oggetti contrassegnati da ricercatezza e originalità in misura non usuale. La grandezza del Museo stava nel rappresentare una collezione non ripetitiva di materiali di tipologia varia (libri, oggettistica d'arte e scientifica, storia naturale, manoscritti). Per Cobbett queste erano invece *fineries*, oggetti di una eleganza affettata e autocelebrativa, di nessuna utilità rispetto ai bisogni di una popolazione che versava in condizioni economiche e sociali di crescente disagio. Nel dibattito erano state poste questioni di fondo e si ritenne che dovessero essere oggetto di indagine approfondita aspetti quali l'efficienza dei servizi al pubblico, gli orari di apertura, il ruolo stesso del British Museum. Temi che saranno ripresi nel 1835 con la proposta di istituire una Commissione d'Inchiesta (*Select Committee*) che opererà nel biennio 1835-1836.

All'inizio del 1836 i giochi sembrano riaprirsi rispetto al confronto di due anni prima. Scrive Panizzi (1847a, 4): "The subject was again considered in the beginning of the year 1836. Mr. Baber made a Report thereon, which I have not seen; but he informed me that he had deprecated the departure from his first plan of execution".⁸ Al ritorno dal viaggio di studio nelle più importanti biblioteche del continente, Panizzi incontra i Trustees. Dietro loro richiesta, presenta il già citato report del 23 febbraio 1836. Sia questo che la successiva audizione del 7 giugno 1836 davanti al Select Committee potrebbero essere definiti *spectacular*,⁹ per la capacità di visione strategica, l'esattezza del quadro comparativo, la cura del particolare. Nel 1836 ha modo di emergere il *metodo* di Panizzi: la capacità di connettere nell'esposizione critica e in ogni passaggio espositivo il quadro generale e la verifica del dettaglio. Un metodo e un processo argomentativo sostanzialmente *antiretorici*. L'orizzonte della *fullness / accuracy* del catalogo è collocato in un contesto di interesse nazionale.

The library of the British Museum does not possess such an alphabetical catalog as the public have a right to expect in such an institution. The work has never been attended on a scale worthy of the nation [...] The library of the British Museum [...] as a national library, in London, [...] is not worthy of the nation (*Papers* 1847, 53 e 55).

Questa parola, *worthy*, nel significato di "corresponding to the worth of", attraversa rapporto e audizione in una duplice correlazione: il catalogo deve essere *worthy* dell'istituzione, e questa deve essere *worthy* della nazione britannica. Panizzi, forzando il *Rapporto Baber*, espone per la prima volta la propria concezione del catalogo:

The titles of books should be written if not in full at least nearly so; no alteration should ever be made in the words of the title itself; all useful information as to the writers of prefaces, biographers, translators, editors, and annotators should be added (in brackets) when omitted in the title of the book; the same should be done with regard to names and titles of honour; anonymous publications should be entered according to the first word of the title, and pseudonymous inserted under the assumed name; no care should be spared to discover the real names which ought to be added (in brackets); collections of every

⁸ Sul tema Miller 1967, 116.

⁹ È la definizione lubetziana per le audizioni di Panizzi davanti alla Royal Commission nel biennio 1848-1849 (Lubetzky 1953, 1 e 55).

description should be entered either under the collector's name or as anonymous works, and their contents entered as distinct works; and the same should be done with respect to transactions and acts of societies. There should be, if I may so express myself, a profusion of cross-references. (*Papers* 1847, 54)

Tuttavia né le sollecitazioni di Baber, né la loro intensa riproposizione da parte di Panizzi, e neppure l'apertura del Select Committee a prospettive di rinnovamento, vedono da parte dei Trustees un ripensamento delle scelte compiute. Paradossalmente nel 1837 gli spazi anziché aprirsi, sembrano chiudersi.

B3) *L'invenzione delle 16 Regole di Baber*

Per Panizzi, che aveva collaborato strettamente con Baber nella elaborazione del *Report*, la trasposizione di un nucleo a più definito contenuto normativo in regole poteva rappresentare niente più che un utile riferimento per il lavoro dello staff: non le riteneva un testo isolato e autosufficiente. L'audizione di John Humphreys Parry¹⁰ dell'8 marzo 1849 (*Report* 1850, Q. 7319) conferma quanto affermato a suo tempo da Panizzi nel report dell'8 marzo 1839 sulla natura inevitabilmente limitata dell'estrapolazione normativa.

When I first came there were some written rules, and Mr. Edwards and I, who worked together at the same table in the library, had those written rules which we had to apply. Those written rules consisted, I believe, at that time, of not more than 12 or 13: they were very imperfect.

Erano le Regole di Baber, e *imperfect* ha qui il significato di "carente", un'inadeguatezza di copertura rispetto alla varietà e complessità delle situazioni bibliografiche. È nel 1837, poco dopo il suo pensionamento, che le *16 Regole di Baber*, sino ad allora nell'arco di tre anni mai nominate in quanto tali, acquisiscono la sacralità di testo fondante e autosufficiente. Ciò è possibile, anzitutto, perché acquisiscono un nome, e ciò si verifica poco dopo la nomina di Panizzi a Keeper del Department of Printed Books (luglio 1837). Nelle comunicazioni ufficiali del Segretario a Panizzi o nei verbali delle riunioni dei Trustees il testo elaborato da Baber viene nominato come *Rules circulated by Mr. Baber for the formation of the new catalog*, oppure (e diverrà prevalente) *Rules laid down/established by Mr. Baber for the formation of the new catalog*. Assistiamo così alla comparsa di una entità nuova, le *16 Regole di Baber*, e alla scomparsa, invece, di un'altra entità, la sola in realtà "generally approved" da parte dei Trustees: il *Baber Report*. Con la scomparsa del Rapporto dalla memoria ufficiale (sarà solo Panizzi a farvi continuamente e convintamente riferimento) l'estrapolazione normativa cambia natura a invarianza di testo: diventa le *16 Regole di Baber*. Per questo, adattando una celebre formulazione di Eric Hobsbawm e Terence Ranger (1983), l'"invenzione della tradizione", possiamo legittimamente parlare di *invenzione delle 16 Regole*. Una *invenzione culturale*: il conferimento della valenza di testo definitorio a un sottoprodotto di un testo di origine ben più complesso, con la contemporanea rimozione di quest'ultimo. L'invenzione di una tradizione può corrispondere a esigenze differenziate che vanno dalla costruzione di una comunità specifica, al suo rafforzamento o ad azioni di mantenimento e difesa. Dietro l'invenzione delle

¹⁰ Parry aveva lavorato al Department of Printed Books da gennaio 1839 a luglio 1843.

16 *Regole* vi è un presupposto implicito: la riduzione della complessità dell'orizzonte delineato da Baber prima e poi, con più nettezza, da Panizzi nel 1836. Essa diviene lo strumento costantemente riproposto nel biennio 1837-1839 per affermare la continuità di una presunta tradizione contro una temuta discontinuità. Ma, dobbiamo interrogarci, era difesa di una tradizione o di una prassi? O, meglio ancora, di una *linea di tradizione* consolidata in prassi?

B5) Modelli e Presupposti

B5.1) I modelli

Quando nel report del 23 febbraio 1836 Panizzi presenta ai Trustees il suo progetto di costruzione del nuovo catalogo alfabetico i suoi riferimenti sono Hyde, “but still more Audiffredi” (*Papers* 1847, 54).

Giovan Battista Audiffredi

Nel Catalogo della Casanatense (1761-1797) Panizzi vedeva realizzato, pur nell'incompiutezza dell'opera, il sogno di un catalogo che fosse al tempo stesso repertorio bibliografico, strumento di correlazione e individuazione di opere e edizioni, rappresentazione dell'universo della produzione letteraria di un autore. La complessità del catalogo di Audiffredi e la straordinaria ricchezza descrittiva e di analisi bibliografica non erano probabilmente riproducibili considerando l'ampiezza e la varietà delle collezioni del British Museum. Il riferimento ad Audiffredi è costante, esplicito, puntuale dal 1836 sino al 1850: il catalogo (e la prefazione) del grande domenicano operano inoltre come *modello motore*, anche nella diversità di talune soluzioni tecniche. Un modello inoltre, secondo Panizzi, in grado di corrispondere – data la struttura articolata di correlazione e rinvii – al dilemma divenuto ormai pressante del trattamento delle pubblicazioni anonime: la soluzione di Audiffredi consistendo nella scelta quale intestazione della prima parola del titolo che non fosse preposizione o articolo. Un modello tuttavia che, oltre a confliggere con la tradizione inglese degli ultimi sessanta anni, era italiano e sostenuto in successione dai tre grandi bibliografi francesi della prima metà del secolo: Antoine-Alexander Barbier, Jacques-Charles Brunet e Joseph-Marie Querard.

Brunet (1810) nel *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* aveva definito il Catalogo della Casanatense “chef-d'oeuvre bibliographique”. Valutazione condivisa da Ebert, che lo ritenne “unübertrassne Muster eines alphabetisches Nominalkat”.¹¹ Barbier (1822, vol. 1: xxii) nella seconda edizione del *Dictionnaire*, affrontando il problema del trattamento citazionale delle opere anonime, illustra – condividendolo – il metodo scelto da Audiffredi “[...] dans le magnifique catalogue de la bibliothèque Casanate”.

Panizzi nei confronti dei suoi interlocutori a partire dal 1836 usa con intelligente accortezza e con variazione di accenti sia richiami alla tradizione di Hyde, Fysher e Audiffredi che a quella di Brunet, Barbier e Querard. Alla difficoltà di recepimento, segnatamente fra 1836 e 1844, corrisponde dal 1845 una capacità di ascolto più aperta, in un periodo in cui dinamiche di cultura colta e di

¹¹ Friedrich Adolf Ebert, *Die Biendung des Bibliothecars*, 1: A-L (Leipzig, 1820): n. 1354, p. 115. Nel 1837 era apparsa la traduzione inglese dell'opera (*A general bibliographical dictionary*, vol.1: A-E. Oxford: At the University Press).

aggiornamento sul dibattito culturale europeo si confrontano con la più tradizionale cultura bibliofila e bibliografica.

Thomas Hyde

La prima novità della *Praefatio ad lectorem* sta nella definizione della funzione stessa del catalogo: non mera segnalazione di semplici titoli, ma strumento di ricerca che accompagna nella ricerca gli studiosi con dispositivi indicali adeguati. La produzione di un catalogo è opera complessa, irta di difficoltà, che nascono dalla natura stessa dell'impresa: la rappresentazione della ricchezza culturale, tematica e linguistica di una collezione. La necessità di una rigorosa e preventiva analisi bibliografica e letteraria è la premessa della riflessione di Hyde. Catalogare non è trascrivere dati da una fonte, né è processo meccanico come molti ingenuamente pensano: “Quid enim inquit facilius est quam inspecta librorum fronte, eorundem titulos exscribere?” (p. i).¹² Il tema della coerenza metodologica e della ricerca di uniformità diviene centrale per la prima volta nella storia della catalogazione. L'intento è dichiarato quasi subito dal punto di vista del metodo e dell'obiettivo. La polemica col predecessore Thomas James non potrebbe essere più netta: “In Jamesiano catalogo nulla certa lege aut ordine, sed ut fors tulit, recensentur” (p. vi).

Il primo elemento di complessità è dato dalla varietà dei nomi di un medesimo autore nella concretezza della produzione bibliografica e dalla omonimia di molti autori. Compito del catalogatore – ed è funzione di rara complessità tecnica e culturale – è quello di *rappresentare* come di *riconci- are* le differenze. Il suo è un lavoro di ricerca soggetto a inevitabili errori di correlazione fra un possibile autore e un titolo (“proclive est hujus auctoris librum illius nomini ascribere”, p. ii), ma è troppo facile nell'incertezza l'adozione di un'intestazione di raggruppamento come *anonymi*.

Analoga innovazione nell'analisi di Hyde sulla varietà dei titoli. Non solo una medesima opera, in altra espressione linguistica, cambia titolo, ma il titolo dell'opera – a parità di espressione linguistica – può differire da una edizione all'altra e addirittura risultarne profondamente mutata l'indicazione stessa dei temi trattati. Né si dovrà rimproverare il catalogatore per eventuali asprezze nella formulazione dei titoli: il catalogatore deve rappresentare il linguaggio dell'edizione, non adattarlo. Come il richiamo al metodo ha introdotto la *Praefatio*, così ne sostanzia la parte finale, insieme all'interesse-beneficio (*commodum*) del lettore-studioso che ne ha rappresentato il filo conduttore. La *Praefatio* si chiude con un saluto che è anche un invito: “Vale Lector, fruere!”.

Negli interventi di Panizzi del 1836 non sono ancora citati i temi “caldi” della *Praefatio* di Hyde. Si può ragionevolmente ipotizzare che all'epoca non ne avesse fatto oggetto di una lettura approfondita, concentrandosi innanzitutto sul “prodotto”, il catalogo del 1674. Poco dopo la nomina a Keeper, nel report del 12 gennaio 1838 (*Papers* 1847, 61-67) questi temi saranno invece compiutamente recuperati, con un meditato sviluppo di correlazioni fra le sfide del presente e la ricchezza dell'eredità intellettuale e metodologica di Hyde, Fysher e Audiffredi.

B5.2) I presupposti

Girolamo Tiraboschi

Panizzi arriva a Londra nel maggio 1823. Qui ha subito modo di conoscere alcuni delle figure più

¹² Le pagine della *Praefatio* non sono numerate.

rappresentative fra gli esuli italiani: Ugo Foscolo, Santorre di Santarosa, Giuseppe Pecchio. Si trasferisce a Liverpool nell'estate del 1823. Il 5 settembre 1823 Santarosa scrive a Panizzi da Londra una lettera affettuosa e densa di consigli, comprensiva del momento di difficoltà dell'amico. E lo invita a studiare:

Se vi sono librerie a Liverpool o se ella può accattar libri, la conforto pure a rimettersi bene nella memoria la nostra istoria politica e letteraria. Muratori e Tiraboschi vogliono essere letti e studiati un poco, massime per certe epoche più rilevanti. Mi pare che il farsi perfettamente famigliare la nostra duplice storia sia il miglior modo di manifestare la differenza che passa fra maestro e maestro (Fagan 1880b, 12).

Non era un consiglio scontato. Nella galassia degli esuli la lezione di Tiraboschi era oggetto di interpretazioni talora contrapposte. Santarosa, Pecchio e Panizzi lo considerano una lettura fondamentale anche, forse, in nome di quella serietà dell'impegno dell'esule che essi rivendicano, a maggior ragione nella prospettiva di un esilio di lunga durata. Al polo opposto della valutazione critica su Tiraboschi, Camillo Ugoni (1822, vol. 3: 350-377): pur riconoscendone i profondi meriti di erudizione critica e la vastità delle conoscenze, vede il limite principale in una mancanza di "filosofia", di una visione d'insieme necessaria a connettere e interpretare fatti diversi. Foscolo (1826) in *On the antiquarians and critics of Italian history*, attenuando le critiche avanzate alla scuola erudita nell'orazione *Della origine e dell'ufficio della letteratura* (1809), recuperava il valore della ricerca storico-filologica di Tiraboschi definendolo con Muratori *cold genius*, genio freddo. Michele Mari (1990 e 1999) ha messo in evidenza il legame di Tiraboschi con la storiografia muratoriana e le grandi novità metodologico-critiche della *Storia della letteratura italiana*:

- il principio di *accertamento*: l'insofferenza verso ogni forma di impostura, auctoritas e tradizione non fondata e la verifica dell'esattezza dei dati nella correlazione.
- una concezione lata della *letteratura*: essa coincide con la produzione intellettuale e artistica nel suo insieme. Un criterio di inclusione recupera, come elemento strutturale della narrazione e della partizione stessa della *Storia della letteratura italiana*, il ruolo delle *istituzioni*: culturali, scientifiche, letterarie.

Tiraboschi è Prefetto (1770-1794) della Biblioteca Ducale di Modena, precedentemente diretta (1700-1750) da Ludovico Antonio Muratori. A Parma il primo bibliotecario della Palatina, Paolo Maria Paciaudi (1762-1771; 1772-74) ha relazioni assai strette con la cultura bibliografica francese dell'epoca; il successore Ireneo Arfò fu per oltre un ventennio in rapporti strettissimi con Tiraboschi. Un elemento di comunanza fra tutte queste personalità è rappresentato dal tema della "de bibliothecarum utilitate".¹³ Angelo Pezzana, direttore della Biblioteca Palatina dal 1810 e conosciuto da Panizzi negli anni della sua frequenza all'Università di Parma, condivide questo orizzonte metodologico e culturale: l'attenzione alle collezioni ed alla loro valutazione bibliografica e culturale; la coltivazione della cultura bibliografica, disciplina che egli insegna all'Università; la ricerca storica-erudita; l'utilità sociale delle biblioteche per una comunità.

Il consiglio di Santarosa trova dunque in Panizzi un interlocutore attento e già ben disposto, in un ambiente culturale nuovo in cui la lezione di Tiraboschi ha da tempo significativi estimatori. William Roscoe (1806, v. 1: xvii-xviii), storico e mentore di Panizzi negli anni di Liverpool, aveva a

¹³ *De bibliothecarum utilitate* è il titolo di una orazione giovanile inedita (1762) di Tiraboschi: cfr. Tinti 2014.

suo tempo definito la *Storia della letteratura italiana* “the immortal work of Tiraboschi; the noblest specimen of that species of composition which any age or country has produced”. Valutazione condivisa anni dopo da Henry Hallam (1777-1859): “In one country of Europe, and only in one, we find a national history so comprehensive as to leave uncommemorated no part of literary labour. This was first executed by Tiraboschi” (1837, vol. 1: viii).

Negli intensi anni di studi di italianistica di Panizzi, prima a Liverpool poi a Londra, questa dimensione antiretorica e antiromantica (senza essere classicistica) si rafforza ulteriormente.

Intermezzo fra anonimata e pseudonimia

Nel 1802 viene fondata la *Edinburgh Review*, quadrimestrale di area culturale e politica whig. La sua influenza è difficilmente sottovalutabile. Ne sono segnate le riviste rivali, la tory *Quarterly Review*, sorta nel 1809, e la *Westminster Review*, nata nel 1824 per opera dei philosophical radicals Jeremy Bentham e James Mill.

La *Edinburgh Review* fonda lo stile della review-saggio critico: un contributo molto ampio, sino a 45-50 pagine, solo numerato, privo di titolo d’insieme formale (il titolo è presente solo nella forma di head title) e che, muovendo da un numero variabile (dall’unità a 14-15) di libri immediatamente citati in premessa, tesse la review. È un modello di rivista colta, pensato per una classe dirigente cui vuole offrire un orizzonte non locale: politica nazionale ed estera; politica economica; relazioni internazionali; storia. Per la dimensione di literary review l’accezione è molto estesa: letteratura, istituzioni culturali, arte, filosofia.

Un elemento accomuna tutta la stampa periodica inglese, dai bimestrali in su, nei primi sessanta anni del secolo: il rigoroso rispetto dell’*anonimato* di tutti i contributi. Una scelta, culturale e politica, condivisa da schieramenti pure fortemente oppositivi: la rivendicazione di un diritto di critica che è del periodico prima ancora che del singolo. La *Edinburgh Review* manterrà la scelta dell’anonimato sino al 1912; le altre grandi riviste la attenueranno a partire dagli anni Sessanta sino ad abbandonarla nel corso degli anni Ottanta. Da un punto di vista storico-critico, ciò pone rilevanti problemi di identificazione degli autori. È un tema che necessita approfondimenti ulteriori per comprendere le possibili connessioni culturali con le prassi catalografiche prevalenti all’epoca in materia di anonimata e di pseudonimia.

Brother in bibliography

Sir, I dedicate this notice of the life and works of one of the greatest of bibliographers to you, without asking your permission, for different reasons: you might not care to have your name placed on a pamphlet thus; and I wish to place it side by side with that of J.-M. Quérard [...] I dedicate this to you from a feeling of respect, not only for yourself, but for your departed brother bibliographer (Thomas 1867, 5).

È la dedica di edizione a Panizzi del bibliografo inglese Ralph Thomas (1840-1909?), che spesso si firmava con il *nom de plume* di Olphar Hamst negli scritti di natura bibliografica. Il mito di Panizzi all’epoca è consolidato da tempo. Quérard era già ben noto ed apprezzato dal Keeper, quando – racconta Thomas – incontrò Panizzi nel 1844. E questi lo propose “as a proper person for a post in the Library of the British Museum”. Proposta che purtroppo non ebbe esito positivo. L’efficace qualificazione coniata da Thomas, “brother in bibliography”, coglie un aspetto essenziale nella

correlazione fra Panizzi e la scuola bibliografica francese. Panizzi, che durante la preparazione (1834-1836) del Catalogo dei libri della Royal Society (Biagetti 2001, 27) aveva ampiamente utilizzato *La France littéraire* di Querard (1827-1839), in *A Letter to His Royal Highness, The President of the Royal Society* così identifica le principali verifiche necessarie nella revisione di un catalogo prima della stampa:

Before, however, such a work could be called *ready for press*, it required at least four *revises*. The title of a book, its size, date, &c., are all positive *facts*, which admit of no fanciful correction: the same is to be said of the names, surnames, &c., of the author; the peculiar or antiquated orthography, &c. Add to this, all the difficulties of classification (Panizzi 1837, 27).

Nel repertorio di Quérard trovano compiuta espressione le quattro funzioni fondanti di una registrazione bibliografica e catalografica così care a Panizzi nella sua non formalistica interpretazione del principio di *accuracy*:

- una *scrupuleuse exactitude*¹⁴ è il primo dei criteri costruttivi e valutativi adottati da Querard nei confronti della produzione bibliografica propria e altrui. Un principio di accertamento che lo porterà ad affrontare con più rigore metodologico di Barbier il tema delle opere anonime, con una chiara distinzione fra quelle che lo risultano effettivamente alla ricognizione critico-bibliografica, e quelle che invece tali si presentano solo in specifiche edizioni (Querard 1827, vol.1, xxii).
- la congruità e precisione nella conservazione del linguaggio peculiare dell'edizione.
- la coerenza metodologica;
- la funzione connettiva.

C) 73 vs 91: un confronto

La momentanea assenza nelle 73 di norme riguardanti la Bibbia e specifiche categorie di pubblicazioni non era dovuta *solo* ad una carenza di tempo nell'elaborare un testo compiuto. Due erano i nuclei tematici di snodo di più complessa problematicità: la definizione di *corporate body* a fini catalografici e il trattamento delle *anonymous works/anonymous publications*. L'eventuale accoglimento oppure l'alterazione del testo proposto da Panizzi su tali aspetti avrebbe avuto un effetto inevitabile sulle regole ancora non prodotte e avrebbe contribuito a definire la fisionomia complessiva del nuovo catalogo.

Nel confronto sono comparati alcuni dei blocchi testuali principali, evidenziando i cambiamenti e le dislocazioni. Nella citazione e comparazione delle norme, seguiremo la sequenza: n. romano (norma) / n. arabo (73 o 91) per contestualizzare la singola regola o gruppo di regole. *I titoli dei nuclei sono nostri*.

¹⁴ Espressione già presente in Barbier; diverrà uno stilema della produzione bibliografica di Querard.

Regola IX/73: corporate bodies

Assemblee o enti in quanto autori. Per la prima volta una norma catalografica, sia pure un draft, riconosce la responsabilità autoriale a un ente collettivo. È la prima di una serie di *norme di snodo*:

Assemblies or corporate bodies (with the exception of Academies, Universities and Learned Societies, respecting which special rules are to be framed) to be considered as authors of any act, vote, resolution or other document purporting to be agreed upon, authorized or issued by them.

mentre IX/91:

Any act, resolution, or other document purporting to be agreed upon, authorized, or issued by assemblies, boards, or corporate bodies, (with the exception of academies, universities, learned societies, and religious orders, respecting which special rules are to be followed,) to be entered in distinct alphabetical series, under the name of the country or place from which they derive their denomination, or, for want of such denomination, under the name of the place whence their acts are issued.

La differenza è radicale. Nel testo IX/73, con le eccezioni di “Academies, Universities and Learned Societies”, agli enti è riconosciuto – a determinate condizioni – lo status di autore. L’instestazione all’ente non ha una funzione di *caption* (etichetta) strumentale al recupero di un titolo in una collezione, come in una prassi assai diffusa, ma è il riconoscimento di un legame assimilabile a quello che nelle regole II-VIII/73 connette un titolo a un autore personale. Il richiamo, a fianco della norma, agli esempi n. 26, 76-77, 79, esplicita ancora più la portata dell’innovazione rispetto alla tradizionale prassi catalografica inglese che prevedeva l’instestazione non nella forma diretta al nome dell’istituzione/ente, ma al nome dello stato o della città seguito dal nome dell’ente/autorità che aveva emanato gli atti o le risoluzioni. Con la soluzione panizziana l’instestazione era costituita dalla denominazione specifica dell’assemblea o dell’istituzione. La regola IX/91 segna invece una conferma della prassi storica sia nella forma che nel ruolo attribuito all’instestazione all’ente, cui non viene riconosciuta una funzione di authorship rispetto ad atti, decisioni o testi emanati. Inoltre si restringe l’ambito di contenuto della norma: non solo essa non riguarda “Academies, Universities and Learned Societies”, ma anche ordini religiosi.

Regole XIX- XXXIII/73: Descrizione bibliografica

Le norme XIX-XX/73 rappresentano la filosofia generale della descrizione bibliografica della pubblicazione. La regola XIX/73 riproduce sostanzialmente la regola VII Baber, nelle sue polarità: *trascrizione sintetica del titolo*, tale da non pregiudicare la segnalazione dei vari apporti intellettuali e dei possibili ambiti tematici, ma *trascrizione filologica*. Alla norma Baber originaria, ad accentuare il rispetto rigoroso delle fonti ai fini dell’individuazione delle peculiarità della pubblicazione, sono aggiunte due nuove prescrizioni:

- “the original orthography to be preserved”;
- “the number of the edition to be stated when appearing in the title”.

La regola XX/73 recita:

If it be found unnecessary to transcribe the title at full length, and the omission extend to more than a few insignificant words, dots to be substituted to indicate the omission, more particularly in old and rare volumes, in which, however, abridgements should be seldom resorted to.

La formulazione è tale che, in linea di principio, presupporrebbe una regola generale precedente orientata alla *fullness* della registrazione. Il fatto è che la regola XIX/73 e la successiva XX/73 appartengono a due orizzonti descrittivi non omogenei: la regola XIX/73 è ancora interna alla tradizione, sia pure rivisitata. La norma XX/73 – con un ribaltamento assai trasparente – rende eccezione quello che invece nella regola VII Baber era l’indicazione prioritaria, una sintesi descrittiva rispettosa del linguaggio dell’edizione. La regola XX/73 venne eliminata dal testo definitivo (*Report* 1850, Q. 3882, p. 211). Sul piano *formale* tale scelta rese il testo più riconducibile alle linee della tradizione del British Museum, per quanto aggiornata. Nella sostanza del processo di realizzazione del catalogo Panizzi si sforzò di procedere *come se* la XX/73 fosse operante.

Regola XXXIV – XLI /73: Anonymous works – Pseudonymous publications

Negli anni Trenta inglesi non si è ancora strutturata la supremazia dei dati di una fonte (il frontespizio) rispetto alle altre interne alla pubblicazione. Un autore, almeno nella linea di tradizione allora prevalente, è identificato come tale in connessione a un titolo se questa correlazione è esplicitata nella pubblicazione nel suo insieme. È la pubblicazione nei suoi paratesti di riferimento (frontespizio, dedica, prefazione...) che costruisce memoria culturale nel lettore, e ne condiziona le strategie di ricerca. A fini catalografici quindi un’opera di cui si conosca attraverso fonti esterne l’autore può essere ritenuta anonima se la correlazione titolo/autore è assente nella pubblicazione. La scelta di connettere, tramite rinvii, l’autore accertato o conosciuto alla pubblicazione anonima non modifica sostanzialmente l’attribuzione di anonimato. Su questo non vi è dissenso da parte di Panizzi. Come evidenziato a suo tempo da Lubetzky,¹⁵ in alcune regole difese da Panizzi davanti alla Royal Commission il potenziale conflitto fra il rispetto dell’obiettività segnica e l’individuazione letteraria delle responsabilità intellettuali, in particolare nel caso di pubblicazioni anonime o nei casi in cui l’autore sia contrassegnato esclusivamente da iniziali, rischia di disperdere edizioni diverse di una medesima opera di un autore. Non così in Hyde e Fysher, tanto meno in Audiffredi. L’anonimato è condizione dell’opera, non dell’edizione, e – come tale – da accertare anche su fonti esterne alla pubblicazione stessa. Proprio in nome di una coerente riconciliazione fra catalografia e bibliografia, il catalogo audiffrediano segnala sotto una comune intestazione di autore (se identificato) tutte le edizioni delle sue opere, anche se – riconosce Audiffredi nella *Praefatio* al primo volume (1761, xii) del Catalogo della Casanatense – “frequenter accidit, ut opera anonyma, vel quasi anonyma, sub propriis titulis retulerimus, aliorum non paucorum celeberrimorum bibliographorum exemplo”. La letteratura bibliografica francese mantiene su questo punto significativa incertezza. Barbier (1806, 1: i-ii) aveva affermato nella prima edizione del *Dictionnaire*: “On appelle ouvrage *anonyme*, celui sur le frontispice duquel l’auteur n’est nommé [...]. Un ouvrage *pseudonyme* est celui dont le frontispice contient un nom qui n’est celui de son auteur”. Barbier ritornò sulla questione nella seconda edizione (1822), segnalando la differenza fra la propria definizione, di fatto connessa strettamente alla dimensione della storia bibliografica, e quella del *Dictionnaire* della Académie française, sub voce *Anonyme* (5th ed., 1798, 1: 61), connessa invece alla dimensione letteraria: “Qui est sans nome. Il ne se dit que des auteurs dont on ne sait point le nom, et des écrits dont on ne connoit point l’auteur”.

¹⁵ Lubetzky 1953, 37-38; *Report* 1850, Q. 9838; Petrucciani 1984, 18-19.

Sul tema l'originaria regola XIII Baber recitava:

In case of anonymous works, some prominent or leading word in the title to be selected as the heading to be prefixed to the title. If the author's name should be known or conjectured by the Librarian, the same to be inserted at the end of the title, and included in brackets.

Panizzi riteneva sin dal 1834 tale indicazione di ardua applicabilità, soggetta a discrezionalità e incertezze tali da rendere inutilmente più complesso, lento e costoso il lavoro di catalogazione. Il 10 gennaio 1839, formalizzando una indicazione verbale data ai propri collaboratori, proponeva ai Trustees un paragrafo aggiuntivo alla regola XIII di Baber:

Whenever any doubt arises as to which may be deemed the leading word in the title of anonymous writings, the first word in the title (except it be an article or a preposition) should be preferred, and the work entered alphabetically under it, adding, however, as many cross-references as may be considered necessary from any other word which might be taken as a leading one (*Papers* 1847, 78).

La riformulazione dei Trustees condusse (21 gennaio 1839) a un ben diverso testo:

Whenever no leading word can be fixed upon in the title of anonymous writings, the first word in the title except it be an article or a preposition, may be taken and the work entered alphabetically under it, adding, however, as many cross-references as may be considered necessary from any other word (*Papers* 1847, 80).

La differenza è sostanziale. La premessa di Panizzi significava *appena verificata l'impraticabilità*; l'altra, *verificata definitivamente l'impraticabilità*. La scelta dei Trustees inevitabilmente apriva la strada alla individuazione casistica delle possibili tipologie di leading word. Il vincolo posto da tale decisione era molto forte, e rendeva particolarmente complessa la ricerca da parte di Panizzi di una formulazione normativa adeguata nelle regole successive.

La norma XXXIV/73 coincide con la regola XIII Baber riformulata dai Trustees. Essa può essere destrutturata in due blocchi:

1. "In case of anonymous works, some prominent or leading word in the title to be selected as the heading to be prefixed to the title. If the author's name should be known or conjectured by the Librarian, the same to be inserted at the end of the title and included in brackets".
2. "Whenever no leading word can be fixed upon in the title of anonymous writings, the first word in the title except it be an article or a preposition, may be taken and the work entered alphabetically under it, adding, however, as many cross-references as may be considered necessary from any other word".

Non vi sono esempi a illustrarla: si tratta di una regola quadro, i cui ambiti dovevano essere precisati da norme successive. La regola che segue (XXXV/73) è l'esplicitazione dei criteri specifici d'individuazione della leading word da scegliere come intestazione, a condizione che tale parola sia formalmente nominata nella pubblicazione. Emerge con chiarezza come le funzioni svolte dalla leading word prescelta non siano necessariamente connesse a ruoli di responsabilità intellettuale: se ciò si verifica nel caso di curatore/editor o traduttore, in tutti gli altri casi l'intestazione ha una funzione latamente indicizzatoria con l'intento di non lasciare la pubblicazione orfana nel catalogo.

La regola XXXVI/73 (“Works published under initials, to be entered under the last of them”) è solo apparentemente incongrua, anche se spezza la linea argomentativa iniziata con la regola XXXIV/73. La presenza delle sole iniziali, per quanto assimilata a una indicazione di autore, configura una situazione di assai complessa identificabilità: l’instestazione è registrata sotto l’ultima delle iniziali, anche qualora si sia in grado di identificare più compiutamente l’autore.

La regola XXXVII/73 dettaglia, nell’impossibilità di individuare una leading word, l’applicazione del criterio “the first word in the title except it be an article or a preposition”. Nella struttura espositiva delle 73 Regole, la relativa vicinanza testuale della soluzione audiffrediana (regola XXXVII/73) rispetto all’esposizione del tema delle anonymous works (regola XXIV-XXXV/73) rende assai più agevolmente riconoscibile tale possibile scelta. Panizzi, con un calibrato sviluppo argomentativo, ha tentato di non renderla residuale e quindi di contenere i danni dell’improvvida riformulazione da parte dei Trustees della regola XIII Baber.

L’articolazione testuale delle 91 è profondamente diversa. Non vi è una norma generale che si faccia carico di esplicitare sia il criterio prevalente che una possibile soluzione alternativa nell’impossibilità di applicazione del primo. Prevale da subito nettamente un orientamento casistico. A partire dalla norma XXXIII/91 sino a XXXVII/91 si affrontano situazioni diverse di assenza del nome di un autore nella pubblicazione. Non si usa l’espressione leading word, anche se ciascuna regola di fatto esamina una specifica leading word potenziale, di volta in volta individuata nel nome della persona di cui si tratta, in un ente citato nel titolo, in un luogo ecc.

Solo alla fine la norma XXXVIII/91:

In the case of anonymous works, to which none of the foregoing rules can be applied, the first substantive in the title (or if there be no substantive, the first word) to be selected as the heading. A substantive, adjectively used, to be taken in conjunction with its following substantive as forming one word; and the same to be done with respect to adjectives incorporated with their following substantive. The entries which may occur under the same heading to succeed each other in strict alphabetical order.

Regole XLII – XLVIII/73 Raccolte di testi, Traduzioni, Commenti

La regola XLII/73 è un’altra norma di snodo: svolge la funzione prioritaria di delineare tematicamente le politiche catalografiche dell’istituto su un’asse di lungo periodo.

Works of several writers, collectively published, to be entered according to the following rules, and the separate pieces of the various authors included in the collection to be separately entered in the order in which they occur; excepting merely collections of letters, charters, short extracts from larger works, and similar compilations.

Il principio è presente nel Rapporto Baber (*Papers* 1847, 42), per quanto l’applicazione vi sia limitata a raccolte tematizzate, con l’aggiunta: “It would be highly advantageous to the student that the titles of such collected productions should be in some way specified”. La segnalazione dovrebbe realizzarsi nella forma di syllabus, di indice dei testi contenuti, senza necessariamente tradursi in registrazioni distinte. La regola XLII/73 generalizza l’indicazione del Rapporto Baber nell’orizzonte di un catalogo che intenda dare ragione di tutti i testi di una collezione, e non solo delle unità fisiche e gestionalmente indipendenti.

Panizzi nel report del 23 febbraio 1836 era andato oltre, sostenendo che le singole opere di una raccolta dovessero essere oggetto di registrazioni separate.

Nella norma corrispondente delle 91 (XLIV/91), testualmente identica, il testo che segue “following rules” sino a “compilations” è collocato entro parentesi quadre con l’aggiunta: “That part of the foregoing rule which is inserted between bracket has not been acted upon, in order to accelerate the printing of the catalogue”. Significa che la politica indicizzatoria di lungo periodo non viene attuata per accelerare la realizzazione del catalogo a stampa.

Regole XLIX – LXIV/73 Rinvii (Cross-references)

La costruzione di una articolata rete di rinvii rappresenta uno dei nuclei di più significativo sviluppo espositivo nel testo delle 73 e nella versione definitiva delle regole. La norma XLIX/73 (con identico testo in LIV/91) costituisce la premessa alla sezione sui rinvii dal punto di vista dei principi di economia e chiarezza del catalogo: “No work ever to be entered twice at full length. Whenever requisite cross references to be introduced”.

La successiva L/73, di ambito generale, distingue due tipologie di rinvii: from name to name e from work to work. Nei secondi la connessione fra un nome personale (oggetto di rinvio) e un’opera (in cui figurì, per esempio, nel ruolo di curatore, traduttore ecc.) prevede una registrazione degli elementi essenziali di identificazione della pubblicazione: titolo (e nel titolo la segnalazione dell’oggetto del rinvio), formato e data.

Le norme LI-LXIII/73 dettagliano le due tipologie:

- from name to name: regole LI-LV/73;
- from work to work: regole LVI- LXIII/73.

Una struttura così articolata riflette una riflessione e un confronto di lungo periodo. Il Sub-Committee, tramite il Segretario Forshall, aveva chiesto a Panizzi il 2 febbraio 1839 (*Papers* 1847, 82) di illustrare “in the form of rules supplementary to the numbered III the principles upon which he considers the names of authors presenting variations in the titles of their books or in ordinary usage should be entered in the catalogue”. Con i due report successivi dell’8 febbraio 1839 e del 21 febbraio 1839 Panizzi presenta proposte articolate in forma di future norme di dettaglio:

- la lingua di servizio del catalogo, che Panizzi propone sia l’inglese (*Papers* 1847, 82-83);
- la formalizzazione della regola utilizzata per i nomi preceduti da preposizione, articolo o da entrambi. Diventerà, con pressoché nulle modifiche, la regola XIII/73 (*Papers* 1847, 83-85);
- una articolazione complessa delle due tipologie di cross-references: from name to name e from work to work. Diventeranno, con scarse modifiche, proprio le regole L-LXIII/73 secondo la struttura indicata nel Report del 21 febbraio.

Quel che mancava nelle 73

Dal testo delle 73 regole mancavano “Academies, Almanacks, Calendars or Ephemerides; Biblia, including the Old and New Testament, Liturgies, and probably Councils and periodicals in general”. Esaminiamone il trattamento nelle 91, per vedere se la logica normativa sia o meno coerente con alcune premesse e indicazioni del draft.

Form headings e group headings

Form e Group headings hanno una lunga tradizione. La refrattarietà per lungo tempo a un trattamento catalografico per le opere anonime diverso dalla leading word e la preferenza per talune tipologie di form headings e di group (class) headings, dura a lungo, di fatto sino ai primi anni Ottanta del secolo XIX.

Hyde nella *Praefatio* illustra gli ambiti di adozione dei *generalia capitula*: “Sub generalibus capitulis qualia sunt Lexica, Concordantiae, Jus, Concilia, etc. exhibui librorum eo spectantium pleniorum copiam” (p. v). L’adozione di tali tipologie intestative cambia nel tempo e da catalogo e catalogo: se Hyde usa Lexica, Concordantiae, Jus, Concilia, Statuta, abbandona però Acta, Leges, Synoda utilizzati prima da James. E per alcuni (Concilia, Statuta) con un uso più parco che nella precedente prassi (Verona 1962, 297). La grande tradizione della Bodleiana tende a contenerne l’uso. Panizzi non nutriva una particolare simpatia per le intestazioni con funzioni di raggruppamento. Non condivideva l’adozione, in un catalogo alfabetico che avesse il suo focus sugli autori, i titoli e le opere, di intestazioni di natura semantica. E la ricerca della prominent word del titolo spesso si traduceva nella ricerca della parola più significativa in un orizzonte semantico. Nel testo delle 73, il combinato disposto della regola IX/73, della regola XXXIV/73 e di un’acuta organizzazione strutturale che individuava contiguità, differenze e livelli conduceva prima ancora che a un alleggerimento quantitativo delle regole, a un alleggerimento casistico e, con esso, alla riduzione mirata di soluzioni intestative per specifiche categorie di pubblicazioni o di group headings. Rispetto alle convinzioni espresse a suo tempo da Panizzi nel report del 23 febbraio 1836, vi era già stata nelle 73 una concessione significativa alla tradizione, o comunque il riconoscimento dei vincoli di contesto. Il catalogo prospettato allora (*Papers* 1847, 54) riduceva fortemente le intestazioni non riconducibili all’autore o al titolo: “collections of every description should be entered either under the collector’s name or as anonymous works, and their contents entered as distinct works; and the same should be done with respect to transactions and acts of societies”. E sotto Societies deve leggersi il trittico Academies, Universities, Learned Societies.

La struttura normativa nelle 91 per Academies, Universities, Learned Societies, riproposta nella sua articolazione interna anche per i Periodicals, fu oggetto durante le audizioni della Royal Commission di critiche significative proprio in ragione della sua farraginosità e non trasparenza per il lettore. Nel testo finale delle 91 continueranno ad essere assenti norme specifiche per i Councils, ma in aggiunta vi saranno norme per Dictionaries (LXXXVIII/91) e Encyclopaedias (LXXXIX/91), laddove anonimi, e Catalogues (LXXXV – LXXXVII/91).

Che necessità vi era di una norma specifica per i dizionari e le enciclopedie anonime? Se anonime, si sarebbero applicati – laddove possibile – i criteri di cui a XXXV-XXXVI/73: per un dizionario o un’enciclopedia, qualora nel libro fosse assente una segnalazione di autore, si sarebbe potuto utilizzare come intestazione il curatore (editor). Altrimenti si sarebbe ricorsi alla regola XXXVII/73, individuando come intestazione il primo sostantivo del titolo. Analogamente per i cataloghi.

Conclusioni

Jamais [...] des règles semblables n'ont été communiquées au public, avec autant d'étendue, par les rédacteurs de catalogues de bibliothèque ayant cette importance pour on travail de cette importance et de cette durée on ne doit pas s'en rapporter à des instructions verbales

(Olivier Barbier, rec. a Catalogue of printed books in the British Museum. Vol. 1 (A), 1841. *Bulletin du Bibliophile, Septième série*, 1845, n. 6 (juin), 242-247: cit., p. 243)

La recensione di Barbier rappresenta un unicum all'epoca nel confronto dialettico fra due tradizioni bibliografiche e catalografiche. Barbier dedica uno spazio molto ampio alla pubblicazione delle *91 Regole*: prima la recensione; poi nei numeri successivi di luglio e agosto la loro traduzione integrale. Alla fine della traduzione un impegno: "Nous donnerons dans le prochain numéro les exemples auxquels renvoie l'astérisque placé à la fin de quelques unes des règles".¹⁶ Il filo conduttore della recensione è quello di uno stupore critico ammirato nei confronti dell'impresa compiuta da Panizzi, "le savant et activ bibliothecaire du British Museum". Competenza, energia, profonda cultura: qualificazioni che troveremo anche in Querard nella breve narrazione del suo incontro con Panizzi, "honorable et savant directeur".¹⁷ Barbier riconosce la novità assoluta della pubblicazione di un insieme di regole così completo e articolato, a maggior ragione per una biblioteca di tale importanza. Si è dinanzi ad una transizione fondamentale: il passaggio da norme e procedure interne di catalogazione, spesso verbali, a un documento di rara complessità reso noto, con il catalogo, alla comunità dei professionisti (bibliotecari e bibliografi) e degli utilizzatori dei cataloghi. Il precedente è così significativo, aggiungiamo, *proprio perché inatteso nella forma comunicativa*: la forma codice, sia pure ancora in una fase iniziale e non ancora nominata in quanto tale, segna l'ingresso nella modernità ottocentesca della riflessione catalografica. E lo segna con una maturità, per l'epoca, straordinaria. Barbier conclude la recensione con una citazione da Constantin Hesse (1839, 96) sulla complessità di costruzione di un catalogo: "Il faut se livrer à l'ouvrage comme si la perfection étoit chose possible, et cette illusion peut seule faire faire quelque chose de bon dans ce genre". Miglior complimento non poteva essere fatto a Panizzi. Erano anni di spinte culturali fortemente contraddittorie: scambi tecnici, culturali e professionali fra bibliotecari e bibliografi convivevano con rivendicazioni, in Europa, di tradizioni e primati nazionalistici. L'orizzonte metodologico proposto da Barbier non ebbe seguito negli anni immediatamente successivi. Nel 1850 apparve nel *Bulletin* un intervento di Gustave Brunet (1850), ma le riflessioni risultavano fuori tempo massimo non tanto per la relativa lontananza dalla pubblicazione del primo volume del catalogo del British Museum, quanto per l'obsolescenza dell'approccio.¹⁸

¹⁶ La pubblicazione degli esempi non fu mai edita nel *Bulletin* né, ci risulta, altrove. Non si sarebbe trattato di pochi esempi: avrebbero riguardate le regole 2-12, 14-17, 20-21, 32-33, 35-44, 47-49, 56-68, con focus su scelta e forma dell'intestazione, pubblicazioni anonime e rete di rinvii.

¹⁷ Querard 1827-1863, 11 (1854), s.v., autobiografica "Querard Joseph-Marie", 588-598; cit. p. 591. La voce è siglata con il *nom de plume* prevalente di Querard, "Mar. Jozon d'Erquar".

¹⁸ Per le reazioni e il dibattito coevo in Europa sulle 91 Regole cfr. Schacht 1979-1980, in particolare Pt. 2 (1980).

L'esame dei testi ha tentato di cogliere il disegno di Panizzi e gli intrecci e i conflitti di culture e modelli bibliografici in un periodo particolarmente denso. Al fondo delle *73 Regole* c'è una scommessa intellettuale: nei vincoli dati, andare oltre i confini della tradizione inglese dell'epoca con l'apertura ad altre culture bibliografiche. Queste culture erano rappresentate dal recupero della grande tradizione di Hyde e Fysher e innanzitutto dal Catalogo della Casanatense di Audiffredi. Il corto circuito più stimolante proviene dalla lezione di Audiffredi mediata da un principio di *exactitude* che, nei suoi riferimenti più immediati, ha radici nelle punte più alte della cultura bibliografica francese ottocentesca (Barbier e Querard), ma che trae la sua linfa dalla tradizione erudita del Settecento italiano (Tiraboschi). È il progetto di catalogo per una grande biblioteca nazionale di ricerca: "We do not make catalogues for Mr. Bolton Corney: this is a great national undertaking", aveva affermato con forza e orgoglio Panizzi dinanzi alla Royal Commission (*Report* 1850, Q. 9751). A Bolton, che aveva sostenuto che il nuovo catalogo era realizzato su un piano "too elaborate" e che un tale dettaglio non era necessario neppure per i cataloghi delle collezioni speciali del British Museum (*Report* 1850, Q. 6127), Panizzi contrapponeva l'idea di un catalogo costruito su una prospettiva di generazioni. Il suo catalogo *worthy of the nation* significava un'impresa bibliografica di lungo periodo, che tentasse – come nei grandi modelli a lui cari – di riconciliare bibliografia, ricerca e catalografia.

La mediazione che venne proposta con le 73, in una articolazione completamente nuova per l'epoca, era orientata a una interpretazione non casistica e, per il modello di catalogo, a un catalogo alfabetico strutturato per autore e titolo. Non dobbiamo ritenere che le 73 corrispondessero compiutamente all'idea di catalogo di Panizzi: essa era più ampia e coerente della mediazione proposta nel draft e, a maggior ragione, nelle 91. I suoi nuclei fondanti sono esplicitati nella Lettera a Lord Ellesmere (Panizzi 1848), testo esemplare di ricostruzione del processo di analisi bibliografica e letteraria, nelle audizioni del 1848-1849, ma proposti già nelle linee essenziali nei report del 23 febbraio 1836 e del 12 gennaio 1838. Un testo come le 91, costitutivo di un nuovo genere non può mai essere oggetto di una lettura esclusivamente tecnica, come l'esame del passaggio dal draft al testo finale non poteva essere esclusivamente tecnico. Nel momento in cui le norme divengono pubbliche, incontrano comunità diversificate di professionisti, non solo nazionali. Le 91 sono un *testo di fase*. Come disse Lubetzky: "Panizzi raised the catalog to a new level in its evolution".¹⁹

Una lettera di Jewett del 29 aprile 1847, di calorosi apprezzamenti al funzionamento della Biblioteca del British Museum venne prodotta da Panizzi durante l'audizione del 6 febbraio 1849 (*Report* 1850, Q. 4293: p. 265-266). Jewett si era espresso in merito alla polemica contro Panizzi, sostenendo con forza le ragioni del Keeper e affermando a proposito del nuovo catalogo alfabetico del British Museum: "It should be a work of bibliographical authority". *Bibliographical authority, undertaking, monument of bibliographical labour and learning*:²⁰ sono tutte qualificazioni, in momenti diversi, dell'impresa catalografica perseguita da Panizzi, la costruzione di un catalogo che durasse nel tempo proprio perché strumento di ricerca fondato su un sapere incorporato (*learning*). Fagan ricorda l'invito di Jewett a Panizzi a partecipare alla First General Convention of Librarians che

¹⁹ Lubetzky 1979 (citato in Lubetzky 2001, 347-348); anche Lubetzky 2001, 421: "The man who started it all".

²⁰ Quest'ultima qualificazione in Nichols 1865, 35.

si sarebbe tenuta a New York dal 15 al 17 settembre 1853.²¹ Panizzi (Fagan 1880a, vol. 1, 170-171) ne scrisse all'amico Francis Haywood (1796-1858):

I have to tell you of a dream, which I should like to become a reality. There is going to be a Congress of Librarians in the United States, which is to open on the 15th of September next, and where all the great questions connected with the management of a great Library are to be discussed and uniform principles adopted. The Americans have always been my friends, and the principles which will prevail are mine.

A New York si sarebbe discusso del grande progetto di catalogo cooperativo incentrato sullo Smithsonian Institution come soggetto coordinatore e sulle regole di *On the construction of catalogues of libraries*, ben noto alla comunità bibliotecaria americana. Si sarebbe discusso di quei principi. E se il testo di Jewett fosse stato, agli occhi di Panizzi, una possibile incarnazione, pure mediata in tutt'altro contesto e con soluzioni talora difformi, dei suoi principi? E l'affermazione di Panizzi ("the principles which will prevail are mine") fosse una sorta di indiretta rivendicazione di una vicinanza e di una contiguità e, forse, di una continuazione ideale?

Appendice

Per *Baber Report* si veda Henry Hervey Baber. 1847. "Report from the Rev. H.H. Baber, Keeper of the Department of Printed Books, 26th April 1834." In *Papers relating to the alphabetical catalogue of printed books*, 41-48. London: George Woodfall and Son. <https://zenodo.org/record/7629685>.

Per *Baber Rules* si veda Henry Hervey Baber. 1847. "Catalogue of Printed Books: rules to be observed in preparing and entering titles." In *Papers relating to the alphabetical catalogue of printed books*, 79-80. London: George Woodfall and Son. <https://zenodo.org/record/7629770>.

Per *73 Rules* si veda Antonio Panizzi. 1839. *Alphabetical catalogue of Printed books: rules to be observed in preparing and entering titles*. London: British Museum, Department of Printed Books. <https://doi.org/10.5281/zenodo.7629778>.

Per *91 Rules* si veda Antonio Panizzi. 1841. "Rules for the compilation of the catalogue." In *Catalogue of printed books in the British Museum*, a cura di British Museum, Department of Printed Books, V-IX. London: The Trustees. <https://doi.org/10.5281/zenodo.7629796>.

²¹ Cfr. *Librarians' Convention 1853*.

Riferimenti bibliografici

- Barbier, Antoine-Alexandre. 1806-1809. *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes*. 4 voll. Paris: Imprimerie bibliographique.
- Barbier, Antoine-Alexandre. 1822-1827. *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes. Second édition, revue, corrigée et considérablement augmentée*. 4 voll. Paris: Imprimerie bibliographique.
- Biagetti, Maria Teresa. 2001. *Teoria e prassi della catalogazione nominale: i contributi di Panizzi, Jewett e Cutter*. Roma: Bulzoni.
- Brunet, Pierre-Gustave. 1850. "Quelques mots au sujet des difficultés que présente la catalographie." *Bulletin du Bibliophile, Neuvième série* 16: 563-67.
- Carpenter, Michael, and Elaine Svenonius, eds. 1985. *Foundations of cataloging: a sourcebook*. Littleton, Colorado: Libraries unlimited.
- Carpenter, Michael. 2002. "The original 73 Rules of the British Museum: a preliminary analysis." *Cataloging & Classification Quarterly* 35 (1-2): 23-36. https://doi.org/10.1300/J104v35n01_03.
- Fagan, Louis. 1880a. *The life of Sir Anthony Panizzi K.C.B., late principal librarian of the British Museum, senator of Italy*. 2 vols. London: Remington & Co.
- Fagan, Louis, a c. di. 1880b. *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani: (1823-1870)*. Pubblicate da Luigi Fagan. Firenze: G. Barbera.
- Foscolo, Ugo. 1826. "On the antiquarians and critics of Italian history." *Retrospective Review* 14, pt.1: 136-53.
- Foscolo, Ugo. (1826) 2012. *Antiquarj e critici (On the antiquarians and critics)*. Edizione critica bilingue a cura di Paolo Borsa. Milano: Ledizioni.
- Goldgar, Anne. 2000. "The British Museum and the virtual representation of culture in the Eighteenth century." *Albion: a quarterly journal concerned with British studies* 32 (2): 195-231.
- Guerrini, Mauro, e Franco Neri. 2020. "La tormentata formulazione delle Regole del British Museum del 1839." In *Scaffali come segmenti di storia: studi in onore di Vincenzo Trombetta*. A cura di Rosa Parlavacchia e Paola Zito, 153-65. Roma: Edizioni Quasar.
- Hallam, Henry. 1837-1839. *Introduction to the literature of Europe in the Fifteenth, Sixteenth and Seventeenth centuries*. 4 voll. London: J. Murray.
- Hesse, Leopold Auguste Constantin. 1839. *Bibliothéconomie*. Paris: Techener.
- Hobsbawm, Eric, e Terence Ranger, a c. di. 1983. *The invention of tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Librarians' Convention. 1853. "Proceedings of the Librarians' Convention, held in New York City, September 15, 16 and 17. 1853." *Norton's literary gazette and publishers' circular* 3, no. 10 (15 October 1853): 170-176. Anche in *Norton's library and education register for 1854*: 49-94.
- Lubetzky, Seymour. 1953. *Cataloging rules and principles: a critique of the A.L.A. rules for entry and a proposed design for their revision*. Washington, D.C.: Processing Department, Library of Congress.

- Lubetzky, Seymour. 1956. "Panizzi vs. the Finding catalog." *Journal of cataloging and classification* 12 (July 1956): 152-56. Anche in Carpenter, Michael, and Elaine Svenonius, a c. di. 1985: 173-79.
- Lubetzky, Seymour. 1979. "Ideology of bibliographic cataloging: progress and retrogression." In *The nature and future of the catalog*. A cura di M.J. Friedman e Michael Malinconico, 5-19. Phoenix, AZ: Onyx Press. Anche in Lubetzky, Seymour. 2001: 345-66.
- Lubetzky, Seymour. 1999. "On the use of form headings in an alphabetic catalog." *Library Quarterly* 69: 222-32.
- Lubetzky, Seymour. 2001. *Writings on the classical art of cataloging*. Compiled and edited by Elaine Svenonius and Dorothy McGarry. Englewood: Libraries Unlimited.
- Mari, Michele. 1990. "Il genio freddo: la storiografia letteraria di Girolamo Tiraboschi." N. monografico di *Bergamon: bollettino della civica Biblioteca A. Mai di Bergamo*, 80, n. 4.
- Mari, Michele. 1999. *Il genio freddo: la storiografia letteraria di Girolamo Tiraboschi*. Milano: CUEM.
- MacNeil, Heather. 2016. "Catalogues and the collecting and ordering of knowledge (I): ca. 1550–1750." *Archivaria* 82 (Fall): 27-53. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/13580>.
- MacNeil, Heather. 2017. "Catalogues and the collecting and ordering of knowledge (II): debates about cataloguing practices in the British Museum and the forebears of the Public Record Office of Great Britain, ca. 1750–1850." *Archivaria* 84 (Fall): 1-35. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/13612>.
- Miller Edward. 1967. *Prince of librarians: the life and times of Antonio Panizzi of the British Museum*. London: Andre Deutsch.
- Nichols, Thomas. 1866. *A handbook for readers in the British Museum*. London: Longmans, Green and Company.
- Panizzi, Antonio. 1837. *A Letter to His Royal Highness, the President of the Royal Society, on the new catalogue of the library of that institution now in the press*. London: C. Whittingham.
- Panizzi, Antonio. 1847a. "Observations on the Report of Sir H. Ellis, dated Nov. 14Th, 1846." In *Papers* 1847: 1-19.
- Panizzi, Antonio. 1847b. "Observations on two reports of Sir H. Ellis, one dated April 30th 1834, and the other February 11th, 1809." In *Papers* 1847: 20-39.
- Panizzi, Antonio. 1848. "Mr. Panizzi to the Right Hon. The Earl of Ellesmere." In Carpenter, Michael, and Elaine Svenonius, a c. di. 1985: 18-47.
- Papers relating to the Alphabetical Catalogue of printed books*. 1847. Private and confidential. London: George Woodfall and Son. <http://dbooks.bodleian.ox.ac.uk/books/PDFs/590119436.pdf>.
- Petruciani, Alberto. 1984. *Funzione e struttura del catalogo per autore*. Firenze: Giunta regionale Toscana & La nuova Italia.
- Querard, Joseph-Marie. 1827-1864. *La France littéraire, ou Dictionnaire bibliographique des savants, historiens et gens de lettres de la France*. 12 voll. Paris: Firmin Didot.

Report from the Select Committee on British Museum: together with the Minutes of evidence, Appendix and Index. 1836. London: [s.n.].

Report of the Commissioners appointed to inquire into the constitution and government of the British Museum: with Minutes of evidence. 1850. London: William Clowes.

Roscoe, William. 1806. *The Life and Pontificate of Leo the Tenth.* Second edition corrected. London: printed by McCreery for T. Caddell and W. Davies.

Schacht, Sigrid. 1979-80. "Antonio Panizzi's librarianship and its representation in the pioneering library journals." Part. 1 *Libri* 29 (4): 273-310; Part. 2 *Libri* 30 (3): 177-231.

Thomas, Ralph. 1867. *A Martyr of bibliography: a notice of the life and works of Joseph-Marie Querard, bibliographer,* by Olphar Hamst. London: John Russell Smith.

Tinti, Paolo. 2014. "Lo spazio della biblioteca nelle lettere di Girolamo Tiraboschi (1731-1794)." In *Cartas-Lettres-Lettere: discursos, practicas y representationes epistolares (siglos XIV-XX)*, a cura di Antonio Castillo Gomez e Veronica Sierra Blas, 111-24. Alcalá de Henaves: Universidad de Alcalá.

Ugoni, Camillo. 1820-1822. *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo xviii.* 3 voll. Brescia: per Nicolò Bettoni.

Verona, Eva. 1956. "A historical approach to corporate bodies." *Libri* 7 (1): 1-40.

Verona, Eva. 1962. "Form headings in catalogues of the past and the present." *Library resources and technical services* 6 (Fall): 295-317.

Willison, Ian R. 1989. "The national library in historical perspective." *Libraries & Culture* 24 (1): 75-95.

Willison, Ian R. 1996. "The development of the British National Library to 1837 in its European context." *Library history* 12: 31-48.